Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 7 (1934)
Heft: 6

Artikel: Discorso dell'on. Cons. di Stato Cesare Mazza : Capo del dipartimento militare

Autor: Mazza, Cesare

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-240889

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

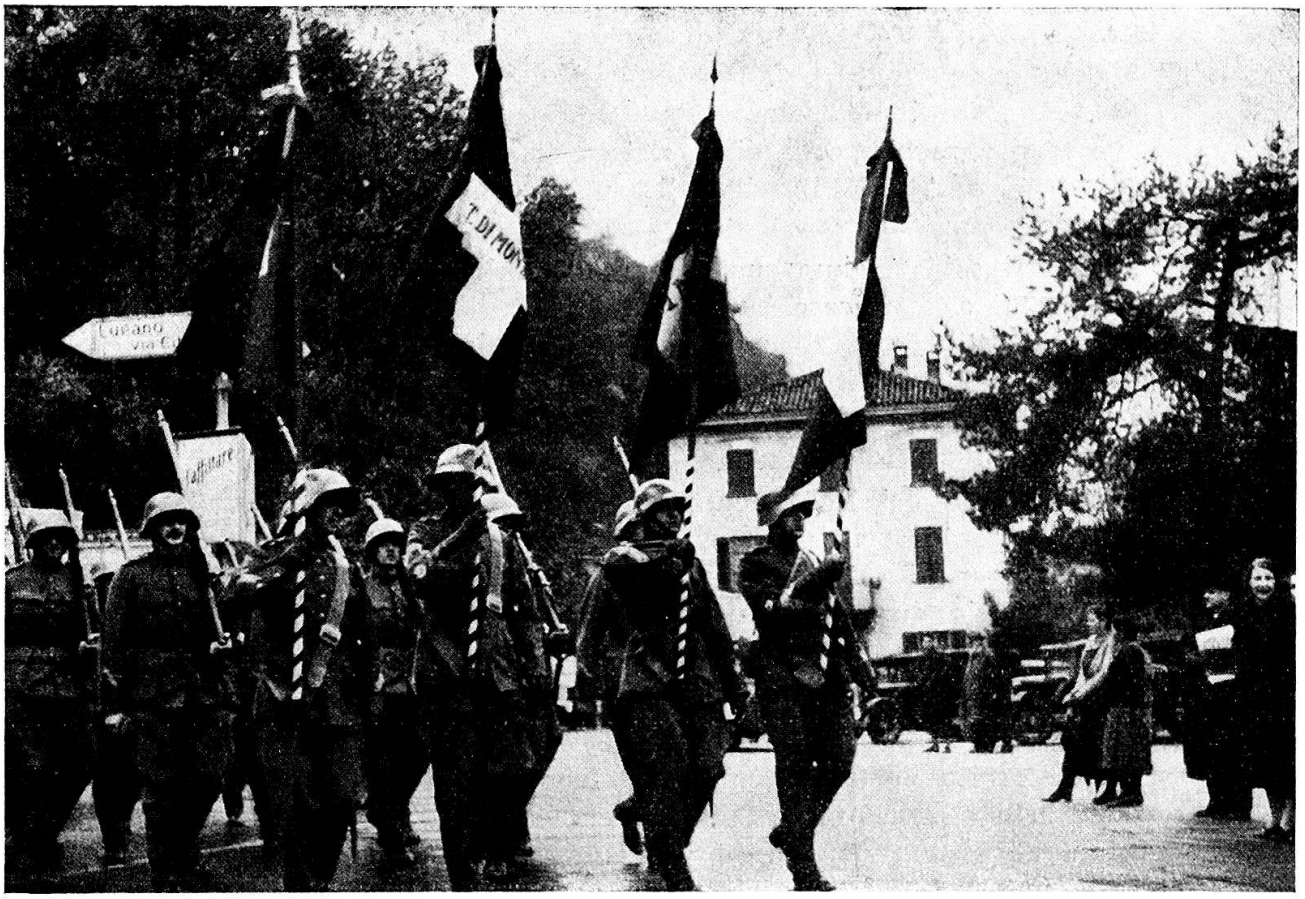
Download PDF: 14.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Discorso dell'on. Cons. di Stato CESARE MAZZA

Capo del Dipartimento Militare

Premesso l'omaggio ai morti a seguito della mobilitazione, richiamate le eminenti figure dei colonnelli Steinbuch e Biberstein, salutati i superstiti presenti, con particolare accenno a quelli del 1870, l'oratore prosegue:



Le 4 vecchie bandiere dei Battaglioni

Concittadini,

Il 1° d'agosto 1914, mentre sulle montagne ardevano ancora i fuochi di gioia accesi per festeggiare il Natale della Confederazione Svizzera e mentre per l'aria squillava ancora il saluto alla Patria, si diffondeva, fulminea, la notizia dell'ordine della mobilitazione generale decretata dal Consiglio Federale: la Patria chiamava sotto le armi i suoi figli perchè la proteggessero contro un pericolo ch'era grave e che ogni giorno poteva diventare più grave. I primi ad entrare in servizio furono i soldati del « Landsturm ». Già il 2 d'agosto essi si trovavano a Bellinzona.

Erano uomini che avevano servito la Patria col lavoro e nelle famiglie. Erano uomini che già avevano assolto tutti i loro obblighi militari. Erano padri di soldati incorporati nell'« Attiva ». Erano cittadini che avevano il diritto di trascorrere tranquillamente la sera della loro vita. Ma dovettero vestire ancora una volta l'uniforme e fecero quasi cento giorni di servizio.

Essi furono le prime vigili scolte del territorio svizzero, il simbolo vivente della ferma ed indefettibile volontà del nostro popolo, la personificazione della consegna della nostre truppe: « Di qui non si passa ».

Il giorno seguente, il 3 d'agosto, tutto il Reggimento ticinese di allora era a Bellinzona in pieno assetto di guerra coi ranghi completi come mai.

Il 5 d'agosto, il Reggimento, dopo avere udito la lettura degli articoli di guerra, del regolamento di servizio, prestava giuramento davanti al compianto avv. Achille Borella, allora Capo del Dipartimento Militare Cantonale.

I nostri soldati giurarono di essere fedeli alla Confederazione, di essere pronti a sacrificare la propria vita per la difesa della Patria e della sua costituzione, di non abbandonare la bandiera, di obbedire fedelmente alle leggi militari, di eseguire scrupolosamente gli ordini superiori, di osservare la più rigida disciplina e di fare tutto ciò che l'onore e la libertà della Patria da essi richiedevano.

Ed i soldati del Reggimento, come tutti gli altri militi ticinesi chiamati sotto le armi, mantennero la parola data e si meritarono la stima dei superiori e la fiducia della popolazione dei luoghi dove prestarono servizio durante i 621 giorni della mobilitazione.

Compito difficile e di responsabilità fu quello del Reggimento ticinese, specialmente nei rigidissimi inverni passati alla frontiera settentrionale ed occidentale della Patria.

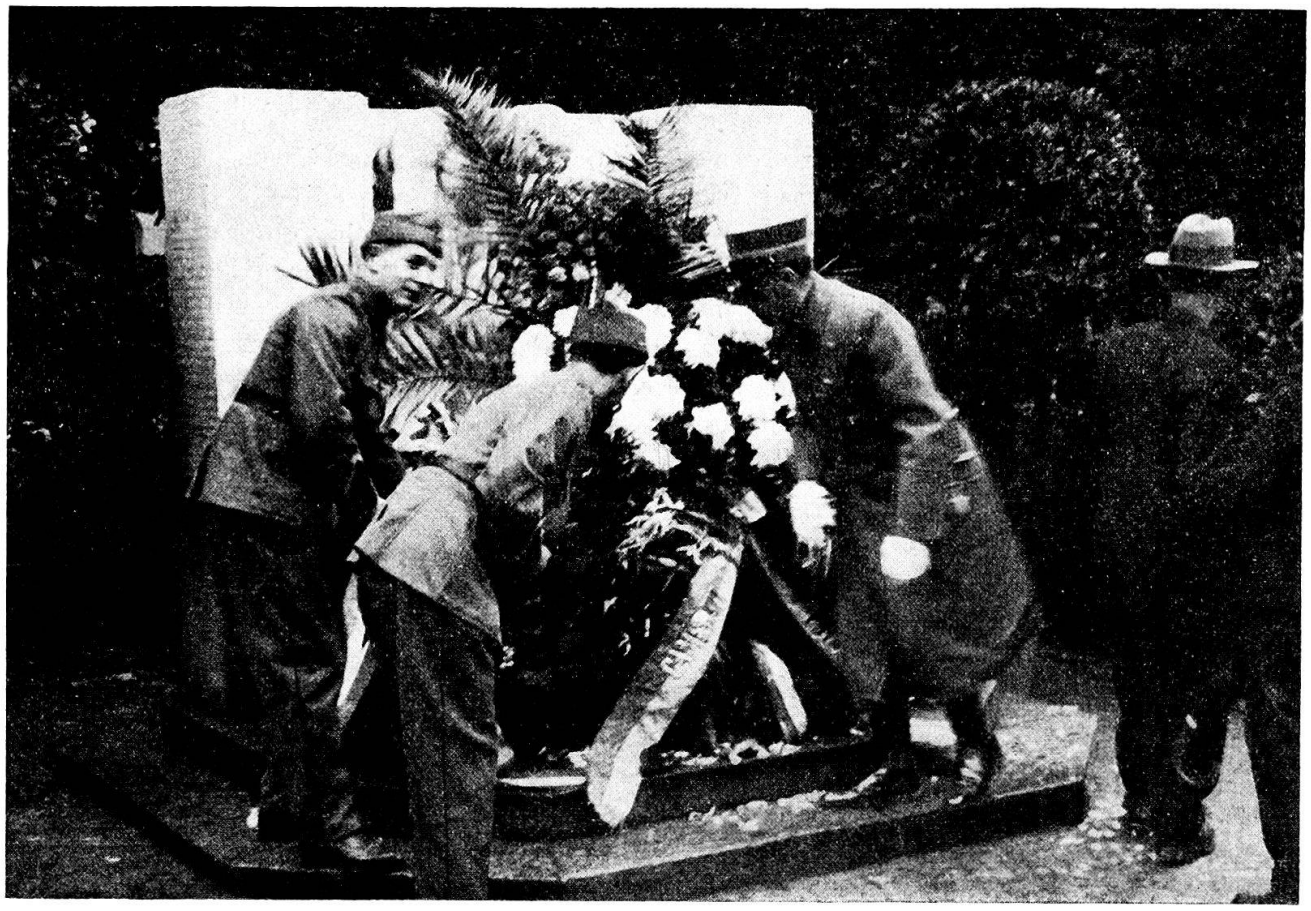
Accampati a pochi chilometri dai luoghi dove infuriava il terribile conflitto bellico, il nostro Reggimento era in prima linea ed in posizione avanzata e sarebbe stato tra i primissimi ad entrare in azione se la Svizzera fosse stata travolta nella guerra.

Bastava che un solo soldato straniero avesse varcato con intenzioni bellicose il suolo svizzero, bastava che un solo aereoplano degli Stati in guerra sorvolasse il nostro territorio perchè la guerra, la terribile guerra, diventasse una necessità per la Svizzera. E la morte avrebbe, allora, falciato, spietatamente, nelle file di quella balda e gagliarda gioventù che nel novembre del 1914, al comando del Tenente-Colonnello Dormann — il quale oggi ha voluto essere coi suoi soldati, come venti anni or sono — era partita dal Ticino cantando virilmente e gaiamente le canzoni della Patria, della vita e dell'amore, accompagnata dai voti di un popolo che vedeva la parte migliore di sè stesso andare verso il pericolo, verso l'ignoto e forse verso la carneficina.

Concittadini,

Il miglior mezzo che il Ticino ha per affermare i suoi diritti e per valorizzare e potenziare la sua posizione di fronte alla Confederazione, è quello d'adempiere scrupolosamente e fedelmente i doveri verso la Patria mettendo al servizio di questa la migliore virtù della sua gente.

L'umile fuciliere ticinese che a Waldenburg, a Tramelan, a Mümliswyl assolveva modestamente il suo dovere di soldato, contribuiva inconsapevolmente a creare presso i nostri confederati quell'ambiente nel quale è stata pur facile la comprensione dell'atteggiamento assunto



Fiori sul monumento

dalle autorità e dal popolo ticinese per domandare la realizzazione di una maggiore giustizia nei rapporti fra la Svizzera e il Ticino.

Il servizio militare prestato da ticinesi oltre Gottardo durante la mobilitazione ha fatto cadere molte insensate diffidenze, molti sospetti ingiustificati ed ha condotto i nostri confederati ad apprezzare al suo giusto valore l'apporto materiale e quello ideale conferiti dal Ticino alla Confederazione.

E quale prova di patriottismo e di solidarietà elvetica hanno dato le popolazioni ticinesi — anche le meno agiate — quando hanno accolto

fraternamente i confederati degli altri Cantoni che prestavano servizio nel nostro Cantone e li hanno ospitati con una generosità pari a quella di cui hanno beneficiato i soldati ticinesi che sono stati inviati al di là del Gottardo.

I ticinesi, durante la mobilitazione, hanno dato la dimostrazione definitiva dell'assoluta inutilità delle lezioni di patriottismo che negli anni prima della guerra qualche confederato ci calava così volontieri e che ci offendevano gravemente perchè mettevano in dubbio il nostro attaccamento alla Confederazione, la nostra educazione civica e la nostra maturità politica.

Ed occorre aggiungere che i ticinesi, durante gli anni tristi ed agitati della guerra, hanno dato prova di essere pienamente consapevoli dei loro doveri, ed hanno dimostrato di essere un popolo calmo, equilibrato ed assennato.

Essi non hanno, no, soffocato la voce della loro coscienza, che si ribellava contro chi violava i trattati e contro chi aggrediva i deboli, ma hanno dimostrato d'essere convinti del grave pericolo che poteva correre la Svizzera se le sue diverse stirpi avessero parteggiato per l'uno o per l'altro degli Stati in guerra.

Ed anche quando, durante la guerra, qualche alto ufficiale dimenticò i suoi doveri, il popolo ticinese, pure non nascondendo la sua indignazione e la sua protesta, seppe dare prova di una compostezza e di una serenità ammirevoli.

Concittadini,

I limiti entro i quali devo necessariamente contenere il mio dire non mi consentono come avrei desiderato, di rievocare i fatti più importanti dei cinque periodi di mobilitazione del Reggimento ticinese di « Attiva » del quale il nostro Cantone è sempre stato ed è ancora fiero ed i servizi prestati dalle altre unità ticinesi.

Non posso, però, omettere un breve accenno al servizio di ordine prestato dal Reggimento dall' 11 al 23 novembre 1918 ed al quale esso era stato comandato a seguito di avvenimenti politici interni il cui ricordo è ancora vivo in tutti.

Rievocherò un solo episodio del detto servizio, che è stato narrato dal « Journal de Genève » dell'epoca.

Quell'episodio, nella sua semplicità, dice molto di più di quanto potrebbe dire ogni mia parola.

Alcuni scioperanti avevano tentato, ad Erstfeld, di fermare un treno proveniente dal Ticino e che conduceva truppe ticinesi verso Zurigo.

Circa duecento soldati sono scesi dal treno e si sono allineati in faccia agli scioperanti cantando l'inno nazionale.

Davanti a questa manifestazione, gli scioperanti hanno ceduto ed hanno lasciato proseguire il treno sulle cui vetture i soldati ticinesi avevano scritto: « Evviva la Svizzera, evviva il Ticino. Fuori gli intrusi stranieri! ».

Il 22 novembre 1918, il reggimento ticinese, dopo avere assolto brillantemente il servizio d'ordine, per il quale era stato inviato a Zurigo, veniva licenziato.

Il Comandante del Reggimento, Colonnello Schibler, che ho l'onore e il piacere di salutare tra i presenti, salutava il suo Reggimento nelle cui file infieriva la grippe, con un ordine del giorno nel quale si leggono queste parole:

« Voi soldati del Reggimento ticinese foste messi a dura prova, in questi ultimi anni. Per ben sei volte foste strappati alle vostre occu-

Il Ten. Col. Vegezzi ordina un minuto di silenzio

pazioni civili, per proteggere durante lunghi mesi la vostra Patria minacciata. Io dichiaro pubblicamente che il Reggimento ticinese, per la sua devozione al dovere e per la sua disciplina ha meritato la mia completa fiducia. Se mai contro ogni previsione, venisse di nuovo chiamato, sono sicuro di poter contare anche sull'ultimo uomo perchè nessuna propaganda varrebbe a scuotere la sua disciplina ».

E la lode che il Colonnello Schibler ha rivolto al Reggimento da lui comandato con tanta distinzione può essere estesa a tutte le altre unità ticinesi dell'Esercito, ai battaglioni della « Landwehr » che furono

sotto le armi per circa 250 giorni, alle truppe sanitarie ed al genio che prestarono servizio durante 645, rispettivamente 569 giorni, alle altre armi speciali, ai battaglioni del « Landsturm » che furono mobilitati per circa 100 giorni, ed ai molti ticinesi incorporati nelle unità degli altri Cantoni.

Tutti i ticinesi, senz'eccezione, furono pari al loro grande valore.

Concittadini,

Dodici anni d'esperienza quale Capo del Dipartimento Militare mi permettono d'affermare con sicura coscienza che i ticinesi non sono stati secondi a nessuno nella comprensione e nell'adempimento dei doveri militari, i quali a molti nostri concittadini, specie a quelli che devono cercare lavoro fuori dei confini del Cantone, riescono gravosi più che non ai confederati di altri Cantoni.

Rarissimo è il caso di un ticinese che si rifiuti di presentarsi ad un servizio militare per ragioni di principio o di coscienza.

Nel Ticino, il novantanove per cento dei casi di mancanza ingiustificata a corsi di ripetizione ed agli altri servizi militari sono dovuti a noncuranza ed a negligenza e fors'anche allo spirito di indisciplina innato nei ticinesi, ma non a riprovevoli ed antipatriottici sentimenti di ribellione, di sovversivismo e di antimilitarismo.

E non è senza vivo senso di compiacimento che rilevo come l'iniziativa popolare tendente ad introdurre nella Costituzione federale delle norme contro coloro che, in qualsiasi modo, minano la disciplina dell'Esercito e contro gli agenti provocatori stranieri ha, nel nostro Cantone, raccolto un numero di firme, proporzionalmente, non inferiore a quello ottenuto negli altri Cantoni confederati

Io credo di non errare affermando, in quest'adunata di cittadini e di soldati, che nel caso in cui il referendum contro la legge recentemente votata dalle Camere federali per aumentare la durata del periodo d'istruzione delle nostre truppe, dovesse malauguratamente riuscire, il popolo ticinese si pronuncierà a grande maggioranza a favore di quella provvida e necessaria riforma.

Ventisette anni or sono, e precisamente il 3 novembre 1907, il popolo ticinese, con voti 8000 affermativi contro 9300 negativi rifiutava la sua approvazione alla legge federale sull'organizzazione militare attualmente in vigore.

Nel 1907, si poteva, in buona fede, essere di diversa opinione sulla necessità di migliorare l'efficienza della nostra difesa nazionale. Dopo quanto è avvenuto e dopo quanto avviene, ogni dubbio deve scomparire.

Quando si tratta di salvare la Patria e le sue secolari istituzioni, tutti i cittadini devono consentire con animo lieto i necessari sacrifici.

Chi non vuole comprendere questa necessità si mette contro la Patria e contro la democrazia.

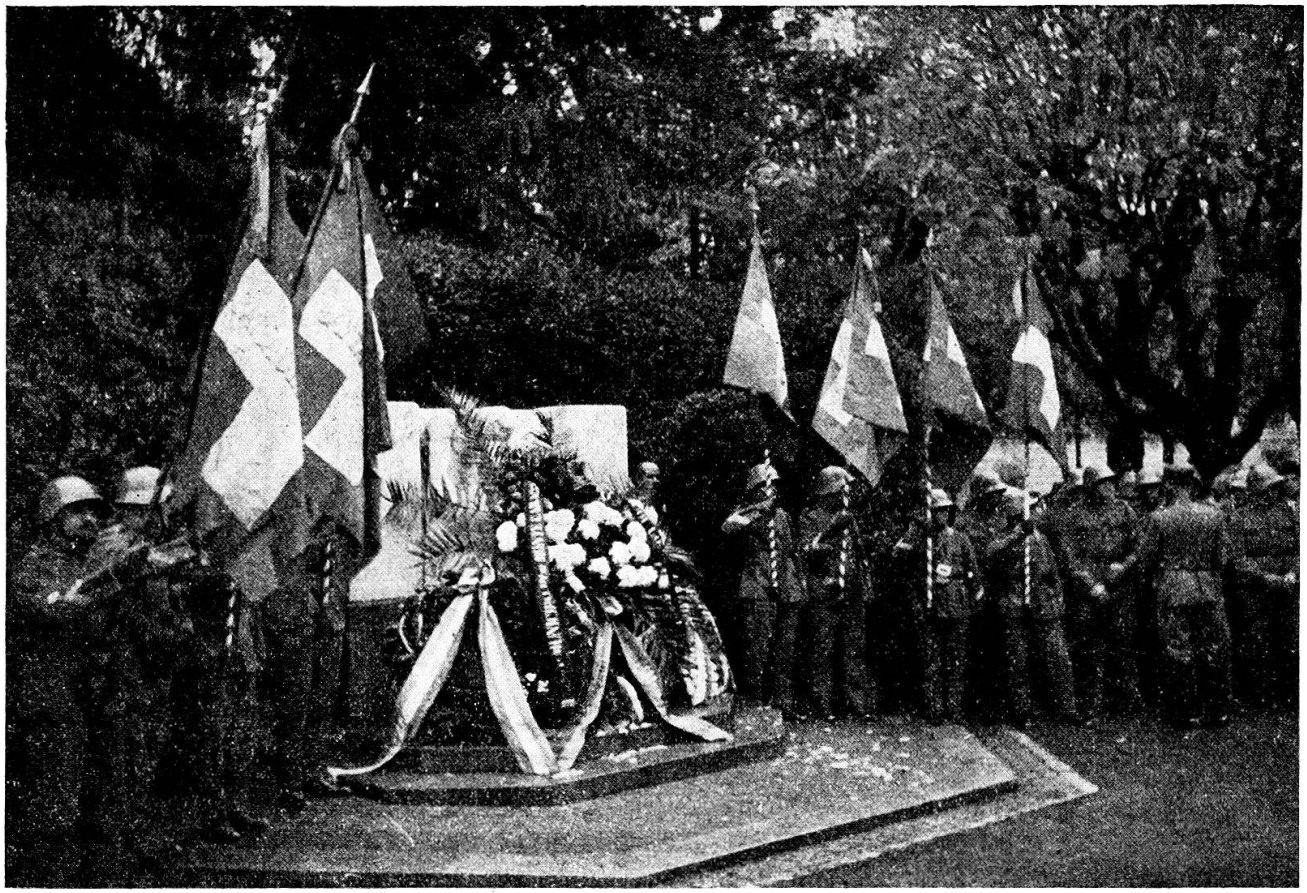
Ma la potenza militare di un popolo non risiede soltanto nell'importanza degli armamenti e nella preparazione delle truppe. Essa di-

pende soprattutto dallo spirito di patriottismo e di disciplina dei soldati e nella assoluta devozione dei capi militari al giuramento prestato.

I capi, nell'adempiere questo giuramento, devono essere d'esempio ai loro subalterni i quali serviranno la Patria soltanto se vedranno che anche i superiori la servono e le sono fedeli.

Il popolo deve avere fiducia nell'esercito perchè questo non adopererà mai la sua forza per abbattere le istituzioni e le autorità che i cittadini si sono liberamente dati nelle forme previste dalla Costituzione.

Nel popolo qualsiasi divergenza d'opinione è lecita. Il popolo può discutere gli ordinamenti attuali e può anche mutarli.



Davanti al monumento dei morti durante la Mobilitazione

L'esercito, invece, è la garanzia ed il simbolo dell'unità del popolo svizzero e non può dividersi a seconda delle opinioni dei suoi componenti.

L'esercito — ha detto il cons. fed. Minger davanti alla bara del col. Biberstein — avrà la massima forza quando saprà di avere la fiducia del popolo svizzero unito e concorde.

Noi non dobbiamo dimenticare — ha soggiunto l'alto magistrato, che l'Esercito svizzero è l'esecutore della volontà popolare e che da noi il popolo sta sopra l'esercito.

Concittadini,

Chi da una parte afferma la patria e la democrazia e dall'altra nega le armi per difendersi agisce contro le regole del più elementare buon senso.

Chi vuole il fine deve volere anche i mezzi.

Si afferma da taluno che la democrazia, dovrebbe sapersi imporre per la bontà e la superiorità delle sue idee senza far ricorso alle baionette ed alle mitragliatrici.

Ragionamento ingenuo, questo perchè dimentica che i nemici della democrazia aumentano ogni giorno e sono sempre in agguato, aspettando il momento favorevole per abbattere con la violenza le istituzioni che ci reggono per sostituirle con altre che sono volute soltanto da una minoranza.

Gli avvenimenti del novembre 1918 dovrebbero pur averci insegnato qualche cosa.

Il popolo svizzero ha perdonato generosamente ai suoi autori quell' insano e criminoso tentativo.

Ma il popolo svizzero non ha dimenticato e non deve dimenticare.

Le sue autorità devono vegliare continuamente per poter soffocare subito qualsiasi movimento che abbia per fine di metter al posto della volontà popolare — che in Isvizzera è sovrana — un'altra volontà non riconosciuta dalla costituzione, provenga quel movimento dagli stessi elementi che hanno preparato la sommossa del 1918 o da qualunque altra parte.

L'Esercito che è carne e sangue del popolo sarà con le autorità che sapranno rispettare e difendere i diritti e la libertà del popolo assicurando la tranquillità e l'ordine cui i cittadini svizzeri hanno diritto e che le Autorità devono assicurare ad ogni costo.

Concittadini,

La manifestazione d'oggi come tutte quelle che sono state tenute oltre Gottardo allo stesso scopo è un omaggio allo spirito patriottico e militare del popolo svizzero ed al sentimento di fedeltà, al dovere che ha animato i nostri soldati durante i lunghi giorni della occupazione delle frontiere, a quel sentimento che agli uomini chiamati sotto le armi ha fatto sopportare, con animo forte e sereno le fatiche ed i sacrifici loro imposti dal servizio e che ha preparato i nostri militi ad ogni evento.

Un'alto spirito di solidarietà fraterna e di concordia civica aleggia nell'atmosfera di questa adunata.

Quanti uomini che non s'erano più visti dopo la fine della mobilitazione, oggi, al cospetto delle bandiere che hanno servito insieme e rievocando con fierezza e con nostalgia i giorni dedicati alla difesa della patria, riconsacreranno l'amicizia giurata mentre erano sotto le armi.

Il paese dall'adunanza d'oggi può trarre una grande forza spirituale che gli permetterà di guardare con fiducia e con tranquillità verso lo avvenire incerto e minaccioso.

Concittadini,

Col servizio militare che, oggi, tra l'entusiasmo e la riconoscenza di un intero popolo, oggi è stato commemorato, voi avete difeso la patria e salvata la democrazia e la libertà.

Voi non sarete immemori e voi non permetterete che i vostri sacrifici siano resi vani da nuovi avvenimenti.

Voi difenderete ancora la Patria e voi salverete ancora la democrazia e la libertà, se esse saranno ancora minacciate dall'esterno o dall'interno.

E voi insegnerete ai vostri figli ed ai vostri nipoti che quei preziosissimi ed indispensabili beni devono essere difesi contro ogni nemico e devono essere ad ogni costo salvati.

Viva la Svizzera ed il suo Esercito !

Viva il Ticino ed il suo popolo !

Discorso del Cons. Naz. Colonnello R. DOLLFUS

Camerati,

Non è senza emozione ch'io mi ritrovo in mezzo a voi, dopo vent'anni. Ricordo come fosse ieri, il 3 agosto del 1914, primo giorno della mobilitazione di guerra. Avevamo, lo stesso giorno o la vigilia lasciato i nostri cari; chi il tetto paterno, chi la sposa ed i figli. Ognuno di noi si rendeva conto della gravità del momento: era scoppiata la conflagrazione mondiale ed il suolo dell'Europa tremava sotto il passo pesante di dieci milioni di soldati in marcia verso le battaglie e la morte. Sui vostri volti improntati a serietà, nei vostri sguardi risoluti e fiduciosi, io leggevo la ferma volontà di difendere ad ogni costo il patrio suolo, contro chiunque osasse il tentativo delittuoso d'invaderlo. E tale volontà confermammo col giuramento solenne, in presenza di Dio onnipotente, di fedeltà alla Patria. Ricordate, camerati, le nostre biancocrociate bandiere spiegate al vento, baciate dal sole ? E, sulla tribuna il bel volto classico d'Achille Borella, coronato d'argentea chioma che, come capo del Governo cantonale, chiedeva ai figli del Ticino il dono di sè stessi, ove la Patria lo esigesse ?

Ricordate la promessa solenne erompente ad una voce dai nostri petti, mentre un brivido d'emozione correva nei nostri ranghi e gli occhi avevano un insolito luccichìo ?

La Divina Provvidenza risparmiò all'Elvezia nostra gli orrori della guerra. La riputazione del nostro esercito, la rapidità ordinatissima